

**Jihad on line:  
cellule islamiche in Italia**

**di Luca Fucini**

\* \* \*

L'operazione antiterrorismo "Hamman" condotta a Perugia a fine luglio dalla Digos e dall'Ucigos, non solo ha confermato la presenza di cellule jihadiste nel nostro Paese, ma ha reso note quelle che sono le modalità di apprendimento e diffusione delle tecniche al-qaediste. Attraverso l'analisi on line dei vari siti, dove vengono letteralmente istruiti i novelli mujahiddin alla preparazione di ordigni esplosivi e ad altre tecniche di guerriglia armata, l'imam della moschea di Ponte Felcino, Moustapha El Korchi, coltivava non solo ideologicamente i suoi seguaci, indottrinandoli al Jihad, ma anche militarmente si ingegnava a realizzare attentati in Italia o all'estero.

Da un certo punto di vista, analizzando il fenomeno sotto l'aspetto della pericolosità 'militare' del gruppo islamico arrestato, conforta il fatto che la sua preparazione e conseguente capacità offensiva fosse senza dubbio eccessivamente *home made*, simile a quella dei terroristi-medici recentemente arrestati in Inghilterra, autori degli sventati attentati a Piccadilly Circus e all'aeroporto di Glasgow.

La capacità di costruire bombe fatte in casa con sostanze chimiche od altri preparati, come quelli trovati in casa di El Korchi, unitamente alla volontà di addestrarsi alla lotta corpo a corpo e all'uso del coltello, sono attività evidentemente pericolose ed allarmanti, tuttavia, tornano

alla mente le parole del famoso terrorista Carlos, intervistato da più testate giornalistiche, che definisce come 'improvvisati' questi islamici dedicati alla guerra contro l'Occidente, ben altro rispetto alla sua professionalità nel campo del terrore.

Quest'aspetto conforta non solo l'opinione pubblica, ma anche gli stessi operatori del settore, in quanto, rispetto ai momenti di 'buio' in riferimento all'individuazione del nemico ed alle sue reali capacità offensive, risulterebbe ora più chiaro contro chi si debba combattere, evidenziando la circostanza come le nostre forze di intelligence e di polizia siano perfettamente in grado di contrastare il fenomeno anche dal punto di vista strettamente 'militare'.

Ora, l'elemento che deve essere oggetto di un'attenta attività di indagine è sicuramente quel filo logistico che potrebbe collegare la cellula di Ponte Felcino con altri gruppi attivi in altre zone d'Italia, o quantomeno offrire quegli spunti investigativi per l'individuazione di personaggi che tra di loro sono in contatto.

Studiosi del settore come il dott. D'Ambruoso ritengono che si tratti, comunque, di cellule autonome svincolate da qualsivoglia collegamento, soprattutto con una centrale al-qaedista che fornisca ordini e direttive di attacco.

Tuttavia, al di là del disegno terroristico comune, è quanto mai importante verificare la mappatura delle situazioni di pericolo, oltre le considerazioni circa il motore ideologico che le muove, pertanto,

l'azione di contrasto deve necessariamente passare attraverso un'analisi attenta di ogni elemento che possa fornire un quadro d'insieme il più dettagliato possibile.

Infatti, le cellule islamiche presenti in Italia, sotto le più svariate appartenenze, dal Fis algerino alle brigate salafite o al Gruppo islamico combattente marocchino, ora sembra formalmente uniti nella sigla di Al-Qaeda nel Magreb, si concentrano nell'attività logistica di supporto sia a coloro che sono fuggiti dai loro paesi perché macchiati di vari crimini, non solo ideologico-religiosi, sia nei confronti di chi desidera andare a combattere nelle zone attuali di conflitto, Iraq e Afghanistan.

Il proselitismo operato dagli Imam, in parte improvvisati ed in parte costruiti ad hoc, e dai loro accoliti, diventa l'ingrediente ideologico necessario per costruire quelle pericolose filiere sotterranee che conducono al Jihad.

I luoghi di culto islamici, come peraltro già a conoscenza degli addetti ai lavori, sono sicuramente i teatri di apprendimento dell'ideologia dell'odio, come ha più volte sottolineato con coraggio il noto giornalista e scrittore Magdi Allam, invocandone addirittura la chiusura.

In riferimento proprio all'operazione Hamman, il dibattito che ne è scaturito si è acceso soprattutto sull'opportunità di concedere la libertà di culto agli islamici in Italia oppure, se fosse stato più proficuo, letteralmente, 'chiudere le moschee'.

Sul punto è necessario ribadire che un'eventuale chiusura dei locali di culto islamici non produrrebbe alcun effetto concreto in termini di lotta al terrorismo, infatti, nella vicina Francia, in particolare nella zona della Costa Azzurra compresa tra Cannes e Mentone, si è già assistito alla costituzione di un vero e proprio *Islam des caves*, ossia ad una predicazione in luoghi d'incontro nascosti dove vengono reclutati i giovani magrebini per essere inviati al combattimento nelle zone di guerra dell'Iraq o dell'Afghanistan.

Il fenomeno viene descritto nel termine Tabligh, sorta di movimento missionario molto attivo nelle grandi città francesi che predica una versione dell'Islam riduttiva e radicale, e probabilmente il medesimo tipo di setta alla quale potrebbe aver aderito l'imam di Ponte Felcino.

L'azione dei seguaci del Tabligh è diventata sempre più importante in particolare nella vicina regione compresa tra Cannes e Nizza, tanto da turbare gli stessi dirigenti religiosi musulmani della Costa Azzurra, preoccupati del lavaggio del cervello che viene perpetrato ai danni dei giovani magrebini.

Si è riscontrato, infatti, una vera e propria azione di indottrinamento nei confronti dei giovani nelle moschee del nizzardo, i cui imam si proclamano appartenenti al Tabligh.

Sarà interessante quindi verificare se alla medesima teoria di pensiero religioso abbia aderito El Korchi Moustaphà, e quali altri seguaci esistano e siano attivi nel nostro Paese, poiché secondo

l'inchiesta perugina l'imam arrestato era proprio dedito ad un'intensa attività di proselitismo nell'alveo dell'odio jihadista.

Di qui, la difficoltà di individuare e tenere sotto controllo i centri di aggregazione islamica fautori di ogni più ampia minaccia terroristica.

Dell'avviso di non limitare la libertà di culto, è il famoso scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun che in una recente intervista ha sottolineato come un'eventuale chiusura delle moschee penalizzerebbe i veri credenti a dispetto dei cultori del Jihad i quali troverebbero altre collocazioni e mezzi per continuare a svolgere le proprie scellerate attività.

Messi all'erta dall'operazione Hamman, sicuramente i novelli mujahiddin troveranno altre soluzioni per potersi incontrare ed addestrare secondo le più moderne tecniche di Al-Qaeda.

In ogni caso, è opportuno evidenziare che l'eccessiva e dettagliata informazione mediatica, su quotidiani e trasmissioni televisive per giorni interi, in riferimento alle operazioni anti-terrorismo, come quella di Perugia, fornendo compiutamente ogni dato identificativo degli arrestati ed ogni altra importante risultanza circa le indagini svolte, procura sicuramente un danno all'attività di intelligence.

In altri paesi dell'Unione europea, come ad esempio in Francia, tutto ciò che riguarda l'attività anti-terrorismo, qui condotta dalla D.S.T. (Direction de Surveillance du Territoire), non viene pubblicata sui giornali, né i nomi degli islamici arrestati né tantomeno gli stralci delle

ordinanze di custodia cautelare in carcere od altri elementi estremamente identificativi.

Nell'ultima operazione della D.S.T., effettuata tra Nizza e Vence all'inizio dello scorso giugno, il Nice Matin riportava solamente l'iniziale del nome dell'arrestato principale senza svelare altre particolarità, non solo l'identità ma soprattutto il numero esatto di tutti i fermati, rivelando solo a grandi linee i contorni dell'indagine.

Non risulterebbe superfluo, ai fini della sicurezza degli operatori e delle indagini stesse, che le medesime modalità di riservatezza venissero adottate anche in Italia, ricordando, comunque, che in Francia sulla materia viene, non a caso, invocato ed applicato il segreto di stato che avvolge e limita la comunicazione al pubblico, soprattutto nei momenti in cui un'inchiesta per ragioni strettamente operative non deve palesare i suoi obiettivi.

In conclusione, alla luce del successo investigativo che ha portato alla individuazione e all'arresto dei componenti della cellula jihadista perugina, non si può che plaudire all'attività concreta ed efficace della nostra Intelligence che, come ha fatto intuire il Ministro degli Interni Amato, non facendosi sorprendere ma, con professionale abilità, sorprendendo, ha favorito anche la sicurezza di un paese del Nord Africa, probabile oggetto di attenzioni terroristiche da parte dei novelli mujahiddin arrestati.